

tutto ci mi pare drammaticamente attuale ancora oggi. Probabilmente la nostra storia sarebbe stata diversa se solo ci fossero state le condizioni per rischiare ed ascoltare.

stato decisamente un padre *sui generis*, mi dette molto presto una gran libert , molta fiducia, rischiando qualche volta, io, per fortuna, tradussi il tutto in senso del dovere e seriet .

Certo, i problemi c'erano, il rapporto stato ordinariamente conflittuale e pi  che un padre direi che era per me una persona, un uomo. Mi parlava di s , dei suoi sentimenti, come si fa con un amico, accompagnando il tutto con un buon bicchierino, "una bevutina" come diceva lui, tanto per dirsi le cose a cuor leggero.

Di suo padre Adriano, non mi parl  mai.

Solo una volta per la strada, attraversando frettolosamente piazza di Spagna, eravamo stati da Bruno Visentini a firmare delle carte, mi chiese se sapevo perch  aveva lasciato la Olivetti: capivo che l'argomento era spinoso ma non ero a conoscenza di nulla. Per non ferirlo gli dissi che qualcosa sapevo, che comprendevo le sue angosce, cos  disse poco e nulla. Comunque si riferiva all'Olivetti non a suo padre.

Anche della famiglia parlavamo pochissimo, qualcosa sulle sue sorelle; sugli amici invece era pi  loquace.

Le sue gite in montagna con Piermario Cappa, il suo grande amico, quelle s , le ho sentite mille volte!

Parlava volentieri del periodo dell'universit , delle ragazzate, di barche, di donne, del coraggio (quello fisico), e poi un altro vuoto: del suo lavoro mai.

Quasi mi chiedevo cosa facesse... Per s , nonostante avessi solo dodici anni, mi fece leggere in anteprima la sua Introduzione al libro sul caso giapponese! (*Verso una societ  della informazione*, Edizioni di Comunit  1974).

Eppure mi presentava a tutti, ma senza dirmi che ruolo avessero quelle persone nella sua vita, ed io nella mia ingenuit  li classificavo tutti fra gli amici.